

in copertina/to cover
carmelo micalizi,
L'Arma dell'arte contro la violenza,
grafite su cartoncino, 2016.

mostra a cura di
edited by
antonio vitale

direzione artistica
art direction
luigi grasso

testi
texts
luigi grasso
giancarlo garozzo
rosalba parvini
antonio vitale

identità visiva e progetto grafico
visual identity and graphic design
gianni latino

impaginazione
layout
ludovica privitera

coordinamento comunicazione
coordination communication
tamara nicolai

allestimento mostra
exhibition installation
mario lentini

stampa
print
sapidata, san marino

promosso e organizzato da
sponsored and organized by



**Comando Provinciale
Carabinieri Siracusa**

con la collaborazione di
with the collaboration of



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



**Soprintendenza
per i Beni Culturali
e Ambientali di Siracusa**



Comune di Siracusa



**Camera di Commercio
Siracusa**



ringraziamenti
thanks to

giovanni crisostomo nucera
direttore del museo archeologico
regionale di caltanissetta
*per il cortese prestito di due
ceramiche antiche*

club services
della provincia di siracusa

**23 maggio
– 30 giugno
2016**

Siracusa

sala caravaggio
Soprintendenza BB.CC.AA.
piazza del duomo, 14

L'Arma dell'arte contro la violenza

**dalla sofferenza al riscatto
la forza della donna**

segni e segnali dal contemporaneo

copyright 2016
© comando provinciale carabinieri
viale tica, 149/m - siracusa
(t) +39 0931.441344
provsrdo@carabinieri.it

nessuna parte di questo libro può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con
qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei
diritti e dell'editore.

Colonnello Luigi Grasso
*Comandante Provinciale
 dei Carabinieri di Siracusa*

L'arte per guardare l'anima, per esplorare lo spirito, l'arte per comunicare, per rendere visibile ciò che non sempre lo è, l'arte per suscitare emozioni, per rinvigorire un sogno, per dare una speranza a chi ha perso anche quella; l'arte per ambire ad un cambiamento, per lanciare un appello; l'arte per sconvolgere, per assicurare.

L'arte per riflettere e per fare della riflessione un'opportunità d'azione. Nasce così l'idea di questa mostra, proprio dalla convinta consapevolezza della forza e del valore espressivo di un'opera d'arte capace di raggiungere profondità interiori spesso inesplorate. Utilizzare questa preziosa arma per contrastare ogni forma di maltrattamento, di prevaricazione, di abuso e di sopruso; tutto ciò troppo spesso, malgrado l'impegno e gli sforzi corali delle Istituzioni e della società civile, ancora si manifesta e non sempre, tra l'altro, in modo evidente.

Agire è diventata un'assoluta priorità. Agire per prevenire, agire per debellare. Obiettivo indubbiamente ambizioso ma le occasioni non possono essere vani-

ficcate ed allora osare, con un pizzico di coraggio e con idee innovative, diventa un categorico imperativo. La violenza semina sofferenza, dolore e, facendo ciò, tende ad affossare un'intera civiltà; le pagine di cronaca ogni giorno ci impongono di entrare in contatto con storie drammatiche, spesso connesse con la consumazione di delitti ai danni di donne, uomini, bimbi ed anziani; di delitti consumati all'interno delle mura domestiche, di ambienti che, per loro stessa natura e vocazione, dovrebbero proteggere, accudire ed essere inviolabili. Ed invece, proprio lì, si consumano, sovente, le violenze più cruente. La donna, anche in quell'ambito, la vittima statisticamente più colpita.

Dicevo agire. Un'azione articolata e diversificata, un'azione collettiva capace di coinvolgere più risorse, più capacità ed energie; un lavoro di squadra, un'attività costante che noi Carabinieri dobbiamo e vogliamo rendere quanto più possibile concreta e remunerativa, anche diversificando gli ambiti di intervento: non più una sola azione nel pur

imprescindibile settore della polizia giudiziaria ma, altresì, un operare, per la prevenzione, nel tessuto e nel cuore sociale attraverso iniziative di formazione e di sensibilizzazione. Iniziative proprio come questa, dove diversi artisti siciliani hanno voluto, aderendo al progetto con entusiasmante generosità, far sentire la loro voce ed elevare un forte ed eloquente grido di allarme attraverso preziose ed originali creazioni.

Sono convinto che il messaggio sarà recepito ed ognuno di noi, soffermandosi su quelle immagini con sensibile attenzione, ne saprà trarre il giusto senso e valore.

A loro, artisti di indiscusso pregio, il mio più convinto plauso e commosso ringraziamento, pensiero che desidero estendere a tutti coloro che, con passione e serietà, hanno reso possibile la realizzazione di questa iniziativa.

L'arte per rinascere, perché la purezza ed il fascino di un sorriso non vengano più sporcati dalla cieca violenza, una violenza che non ha mai un perché.

Giancarlo Garozzo
Sindaco di Siracusa

Quando si pensa ad una mostra organizzata dai Carabinieri diventa naturale l'associazione ad un momento celebrativo, magari a una rassegna di divise e attrezzature d'epoca. Impossibile immaginarsi un evento di valore artistico che, ricorrendo alla forza delle immagini, voglia catturare la mente e il cuore dei visitatori e voglia incidere sulle loro coscienze perseguendo un disegno di crescita civile per prevenire alcuni tra i comportamenti criminali più diffusi in Italia.

Da questo punto di vista, il Comando Provinciale di Siracusa ci stupisce perché promuove un'operazione culturale che denota un approccio nuovo rispetto a un problema la cui soluzione non può essere affidata solo alla repressione.

Tra le tante forme di prevaricazione che l'uomo può mettere in atto contro un altro individuo della propria specie, la violenza sulle donne, sotto qualunque aspetto la si voglia intendere, è la più odiosa perché non trova alcuna giustificazione antropologica e si basa prevalentemente sulla forza fisica e su una distorta concezione dei ruoli nella società.

Anche il titolo dell'evento è stimolante: l'arte diventa strumento di un'Arma

moderna, capace di andare oltre le metodiche tradizionali e di schierarsi decisamente dalla parte delle donne, invitandole ad essere consapevoli della loro forza contro una minaccia difficile da valutare perché spesso fa leva sui sentimenti e sugli affetti più cari.

L'opera meritoria dei Carabinieri, e delle altre forze di polizia, è un argine al dilagare di una violenza strisciante che non si connota solo con il femminicidio e che le statistiche analizzano con numeri impressionanti, nell'ordine di milioni di casi. Quando l'amore diventa criminale – per parafrasare il titolo di un bel programma della Rai – tutto si complica.

Le vittime diventano più vulnerabili, giustificano i comportamenti aggressivi dei partner, tendono a non denunciare perché sottomesse psicologicamente.

Si complica anche il lavoro degli investigatori, chiamati a fare i conti con la naturale ritrosia di chi mal sopporta un'invasione nella sfera privata pur non trovando altre vie di uscita.

La violenza all'interno della coppia, specie quando ci sono dei figli, non emerge; sfugge al controllo sociale in quanto cresce e si consuma all'interno delle mura domestiche, di case trasformate in luoghi di tortura fisica e psicologica

da cui non si riesce a fuggire perché è difficile riconoscere il fallimento di un rapporto nato, il più delle volte, inseguendo un sogno di felicità.

E quando le forze dell'ordine riescono a rompere la gabbia prima che la tragedia si consumi, per le donne inizia un altro calvario. Interviene un senso di solitudine e di impotenza nell'affrontare la nuova vita.

Sanno di dover essere giudicate anche se vittime, di dover fare i conti con i pregiudizi, di dover rendere pubblici fatti privati, debolezze ed errori commessi nel nome dell'amore per il loro uomo.

Anche sotto questo aspetto l'iniziativa del Comando Provinciale dei Carabinieri è lodevole: lancia un messaggio di speranza e si propone come approdo per quelle donne che vogliono farsi una nuova vita. Il linguaggio è sempre quello dell'arte in un'operazione che mantiene una forte connotazione culturale. I visitatori non si troveranno davanti a immagini cruente.

L'invito è ad esorcizzare la violenza con la riflessione, a scavare oltre l'esteriorità perché è dietro la normalità apparente che spesso si celano l'abuso e la brutalità.

Rosalba Panvini

Soprintendente dei Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa

È con grande piacere che la Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa, che ho l'onore di dirigere, accoglie all'interno dei suoi spazi, nella Sala Caravaggio, la Mostra dal titolo "L'Arma dell'arte contro la violenza", per affrontare, attraverso una serie di elementi esposti in un percorso appositamente allestito, il tema della violenza contro donne; un tema altamente significativo ed attuale del quale, purtroppo, ancora ogni giorno le cronache riportano episodi spesso cruenti.

Violenza espressa attraverso maltrattamenti, persecuzioni, femminicidi, insulti, malversazioni, spesso tenuti segreti e non denunciati per mancanza di coraggio o soltanto per vergogna.

La Storia di ogni epoca, e non solo quella degli anni più recenti, è piena di episodi di tale genere e nemmeno gli attuali mezzi di comunicazione, che sempre più danno notizie allarmanti su questo fenomeno, sono riusciti a porre fine ad incresciose situazioni diffuse non solo nei paesi sottosviluppati, ma anche in quelli più evoluti. L'arte moderna, molto più di quella delle epoche trascorse, ha saputo affrontare la tematica approntando, a tal fine, installazioni, opere d'arte con iconografie utili a fare

conoscere le situazioni in cui spesso le donne si trovano e dalle quali non sempre riescono a venire fuori.

Anche nel mondo greco sono rappresentati episodi di violenza contro la donna; a tal fine sarà utile ricordare il mito che riguarda Clitemnestra, moglie di Tantalo, re di Pisa, ucciso da Agamennone insieme al figlioletto strappato dalle braccia della donna; quest'ultima fu vittima di una delle più turpi violenze e costretta a divenire la sposa dell'assassino dei suoi familiari più prossimi. La vendetta messa in atto dalla sventurata regina si riversò sull'ignara Cassandra, principessa troiana, rapita e fatta schiava da Agamennone che l'aveva condotta a Micene nella casa condivisa proprio con Clitemnestra, che la uccise. Quindi un episodio di doppia violenza scaturito dalla mente sconvolta e psicologicamente fragile di una regina; questo particolare brano del mito è raffigurato su un cratere a colonnette, attico ed a figure rosse, esposto in Mostra e concesso in prestito dal Museo Archeologico di Caltanissetta dove esso è conservato (470-460 a.C.) dopo il suo ritrovamento in una delle tombe del centro indigeno ellenizzato di Sabucina.

Dallo stesso Museo proviene anche il

cratere siceliota a figura rosse, del tipo a calice, scoperto a Capodarso (Enna) e databile al primo quarto del IV secolo a.C. Sul lato principale del vaso è riprodotta una scena teatrale in cui è trattato il mito di Ipsipile, raccontato anche nell'omonima tragedia di Euripide. Sedotta da Giasone, la sfortunata regina di Lemnos, rimasta incinta, fu poi abbandonata e, dopo una serie di peripezie, raccontate anche da altri autori antichi quali, ad esempio, Ovidio (Metmorfofi) e Stazio (Tebaide), venne condannata a morte, riuscendo poi con uno stratagemma a salvarsi.

Non sempre però le vicende delle eroine si concludono in modo positivo, come nel caso della regina sopraricordata, e piuttosto si continua ad assistere ad atti criminali ed a sfregi, che lasciano per sempre il segno sul corpo e nell'anima di tante donne violentate.

Lo scopo di questa Mostra è quindi anche quello di diffondere la conoscenza di vicende di violenza per prevenire, ma soprattutto per evitare che esse si ripetano. Ci si augura quindi che da oggi si possa cominciare a scrivere la parola fine a questi intollerabili episodi maturati nella mente di irrazionali individui.

Antonio Vitale
Curatore della mostra

vedere il visibile



Quanta violenza scorre tra noi, quanta violenza a volte compressa dentro di noi, quanta violenza nell'indifferenza.

Questa mostra d'arte vuole essere un riflettore acceso sulle donne, un momento di attenzione sulle molte esistenze strappate all'insostituibile ed inviolabile quotidianità della vita di ogni giorno, tra affetti, impegno, difficoltà e sogni. Vite violate dalla mano colpevole di uomini(?) non uomini. Parliamo di storie di paura, di fragilità, di solitudine, di vergogna, di sofferenza, che sfociano nel sangue di un rosso silenzio.

È un problema di "uomini" scellerati mossi da un non umano senso, è un destino per donne violate nella sacralità del corpo e nel gusto di una vita; donne a cui si tarpano le ali della dignità e degli affetti, donne che si pensa poter far tacere per sempre, donne che si vorrebbe ridurre a marionette obbedienti e piegate al pensiero malato, ossessivo, ferito, deviato di un "lui" che attraverso l'arma violenta di una pistola, di un pugno, di un coltello, di un veleno, di una tanica di benzina incendiata o di chissà quale altro assurdo strumento di morte conduce una vita alla fredda nudità di un corpo esamine. È vero che i morti parlano, gridano, urlano, ma vorremmo che il problema si esaurisse senza il sacrificio di nessun "corpo" e per far questo si rende necessario spezzare il

silenzio che spesso ci circonda, perché essere Società e soprattutto società civile implica l'impegno di ciascuno rivolto alla maturità dell'attenzione verso i bisogni dell'altro, perché la violenza sulla donna ma più in generale perché tutti i tipi di violenza soccombono sotto il peso della sensibilizzazione sociale, della denuncia, del rispetto della persona e delle relazioni, della valorizzazione dell'idea di Uomo, al di là del genere, quale custode straordinario ed unico di umanità. Noi siamo soprattutto relazione e l'Arte è lo strumento più accordato per parlare di condivisione, che poi potremmo chiamare visione diffusa delle cose del mondo tra presente e futuro, tra adesso e domani.

Parliamo dunque, anche, di femminicidio o per dirla fuori dai denti, come i fatti fotografano, di donne ammazzate. Sono fatti ormai, ahinoi, alla ribalta delle cronache quotidiane, sono storie estreme che scandiscono la notizia di molti TG, sono fatti che ci turbano, ma forse non troppo, perché ancora troppi, e sempre più violenze vedono vittime le donne. Le storie che ci arrivano alle orecchie e ci feriscono tutti sono le più disparate, parlano di fidanzate, mamme, ex-compagne, ragazze; sono tutti racconti che convergono nell'indignazione della notizia ma hanno punti di partenza e sviluppi diversi. Sono racconti, a volte, *border-*

line e per questo difficili da stanare e fermare prima che la "storia" sfugga di mano e sfoci in una violenza ultima, irreversibile, irreparabile.

Ecco allora come questa mostra si offre come momento ulteriore, ma non bastevole, per parlare di violenza attraverso segni e segnali che vengono dal contemporaneo perseguendo come idea portante della narrazione quella di accendere l'attenzione *tout-court* sul mondo della donna oggi e nella Storia, per accorgersi come, partendo da un grido di disgusto rispetto ad un violenza subita, la sua figura centrale nella vita di tutti ci parli di bellezza, di cultura, di sacrificio, di sogni, di passioni: di vita vissuta e di vita disfatta, di luci e di ombre, di parole e di silenzio.

La mostra, che però non vuole rimanere ingabbiata nella visione traslata della scena di un crimine ma raccontare invece l'antefatto di una vita spezzata, raccoglie, tra citazione, amore, solitudine, sofferenza, uno spaccato dell'arte del nostro tempo attraverso una scelta di orizzonti e testi espressivi diversi. Tra tali sguardi, e non curandosi delle suddivisioni che possiamo teorizzare tra ciò che è conservativo o progressivo, classico o sperimentale, assurdo o possibile, ci si ritrova a foraggiare l'assunto che l'importante ed il senso ultimo e più intimo per un quadro, una scultura, un'instal-

lazione, un video, una performance, sia bucare il velo dell'indifferenza e stabilire un canale di comunicazione vera, ovvero un territorio d'osservazione emotivo e culturale attraverso il quale si sia capaci di condividere qualcosa: una riflessione, una contestazione, un brivido, un pensiero. Un metalinguaggio artistico che parli a tutti i livelli, con strumenti espressivi formali o non, di sintesi o di densa narrazione, di stupore o di astrazione, che indagherò o carezzi il corpo di una donna, lo strappo e la cura, la disperazione e il perdimento di un uomo, l'incanto e l'incantesimo, il bianco e nero col colore, l'innamorato e il pazzo, il martire e l'eroe, la linea retta e la spirale, la Storia e la mia storia. Tutti questi soggetti-oggetti sono qualità, sfumature, scollature o assurdità della vita.

In un mondo compresso, che parla muto a suon di tastiera di computer, globalizzato, senza passaporti e frontiere, l'arte vive oggi più che mai il limite o la sfida della rispondenza rispetto ai luoghi in cui si produce, della capacità, qualora si volesse, di diventare riflesso di una parte di società o più potentemente germe di trasformazione o anche solo, e non è poco, di riflessione matura e libera della e sulla realtà sociale che ci circonda. Non si parla qui di arte politica o esplicativa, ma del fatto che alcuni artisti hanno nelle mani la possibilità di

raccontarci con le loro opere i contorni della natura autentica della realtà, ivi compresa quella della realtà sociale, intrisa di relazioni e reazioni. Tutti abbiamo la capacità di svelamento ed approfondimento di dinamiche personali e sociali che sfociano in comportamenti di vita, civile o anarchica, di distruzione o di condivisione, di vita o di morte, di confronto o di scontro, ma l'artista in sé, attraverso i suoi strumenti espressivi, può aiutare o accelerare il risveglio della facoltà di conoscenza e comprensione della realtà a noi più prossima, a volte assopita o mai coltivata. Da qui per l'uomo-artista il linguaggio espressivo utilizzato è fondamentale e caratterizzante, conformato in funzione del mondo che cerca di esprimere in un percorso personale prima, e globale poi, tra forma e contenuto. Ma è anche vero che il problema dell'espressione artistica è strettamente collegato a quello della libertà, capacità, sensibilità, di leggere l'arte, lottando contro le storture delle estetiche dei mercati che vorrebbero ottenere, e forse lo hanno in buona parte già conquistato, uno *status* artistico il cui compito è quello di accrescere l'attenzione su qualcosa immediatamente monetizzabile, opera d'arte o semplice prodotto di consumo pubblicizzato su un manifesto o *App* che sia.

Il confronto aiuta tutti noi a tutti i livelli a

crescere, ed esibire l'arte è un modo per perseguire questo nobile obiettivo. L'artista, moltiplicando il caos, percorrendo nuovi sentieri o approfondendone alcuni di vecchi, inventando nuove azioni o facendoci inciampare su singolari distrazioni, ci salverà con la bellezza di cui sarà capace ed intimo esecutore. Un uomo privo di immagini, senza immaginazione è spesso povero di sensibilità che è la prima corda da far vibrare contro le storture del mondo, contro la violenza sulle donne, contro ogni forma di violenza, contro la violenza dell'ignoranza.

L'Arte come la vita è, infatti, dialogo ed impegno verso gli altri, senza dimenticare tra gli altri noi stessi.

artisti in mostra

michele alfano
luciana anelli
letizia battaglia
salvo bonnici
beppe burgio
momò calascibetta
giovanni compagnino
giuseppe corradino
nicolò d'alessandro
sergio fiorentino
giuseppe livio
carmelo micalizzi
antonio portale
salvatore provino
attilio scimone
turi sottile
nuccio squillaci
armando romeo tomagra
nicola zappalà

michele alfano

Nasce a Canicattini Bagni (SR)
nel 1949. Vive e lavora a Siracusa.

La pittura di Michele Alfano, rugosa ed intricata, ci parla di un mondo fatto di profondità e di volumi, di concretezze e di evanescenze, di sguardi e di parole, e queste "parole sono pietre" e diventano denuncia mista alla rassegnazione quando, nell'opera "Testimoni d'assurdo", tre figure, gotiche nella scansione verticale dei propri corpi, assistono, alla stregua di inermi ed involontari spettatori, all'orizzonte di un corpo piegato dal dramma di un accaduto. Una complessità materica che diventa assurdità, vergogna, asintoto.

Testimoni d'assurdo
2016
olio su tela
100x150 cm



Luciana anelli

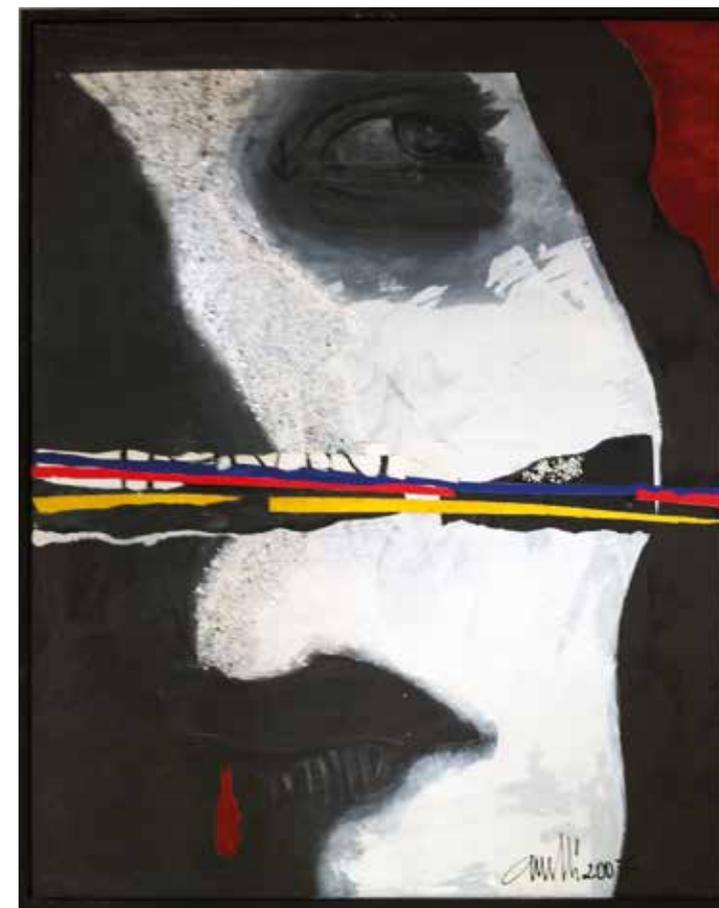
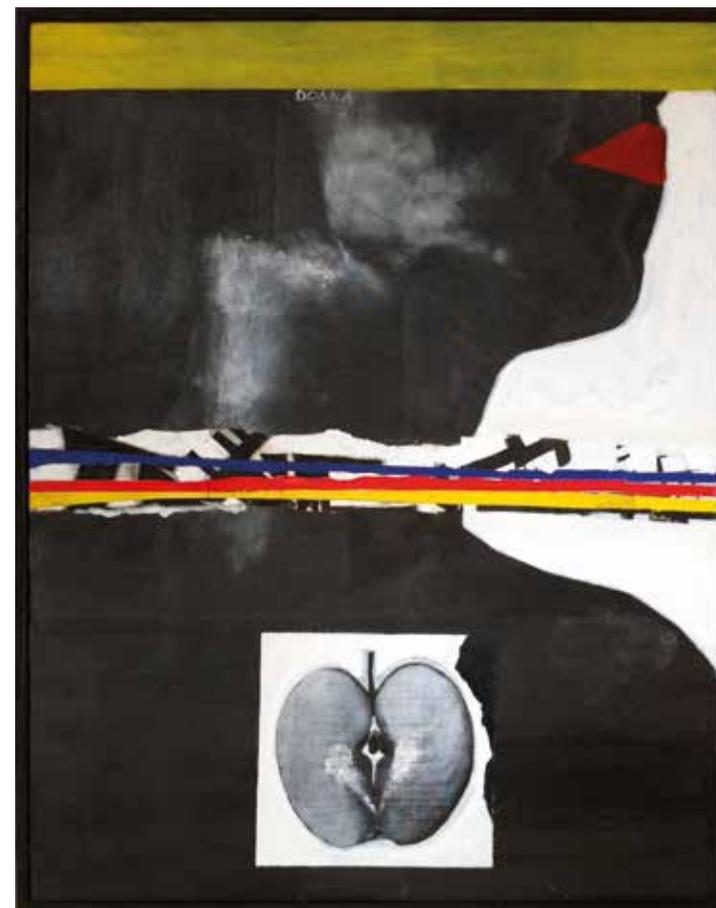
Nasce a Catania dove vive e lavora.

Luciana Anelli ed il corpo spezzato delle sue protagoniste vagamente perse nell'angoscia di un sogno, nel dramma di un vissuto, nell'incertezza di un futuro. I suoi collage di strisce sottili e dai colori vivissimi segnano il passo a significati diversi e distanti, benché tutti possibili. Sono filo che cuce, ma sono anche corda che lega, che soffoca, che uccide.

Anche la parola si spezza, si frantuma, si intuisce appena, nascosta nel bianco e nero di primitivi segni di una personale scrittura visuale. Donne in cammino nella sua opera "Locus" emblema di una realtà psichica trasfigurata che, nella solidità della costruzione formale delle protagoniste, annuncia prima e denuncia poi un baratro di violenza tutto compreso in un gelido guardo, che non dà scampo, che non dà assoluzioni.

Locus
2007

dittico | tecnica mista e collage su tela
160x100 cm



letizia battaglia

Nasce a Palermo nel 1935
dove vive e lavora.

Essere coetanea alla storia dei nostri giorni sembra essere una condizione inevitabile dell'opera di Letizia Battaglia, che racconta da sempre la tragicità della violenza attorno a noi con uno sguardo che non ammette mezze misure e che trova nello scollamento rispetto alla realtà, dovuto al "bianco e nero" utilizzato, il mezzo più potente ed espressivo della sua comunicazione, vagante tra denuncia e disagio. La sua "Rosaria Schifani" che diventa, attraverso i confini del suo scatto, l'icona della donna vittima di una violenza, privata per sempre dello sguardo di Vito Schifani, suo marito, agente di scorta ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio del 1992. L'artista in quest'opera è al contempo vera ed intima e ci offre un momento di ristoro consegnandoci nel mistero dell'immagine della sua protagonista, dagli occhi chiusi al mondo, la certezza che un futuro accadrà, senza però stabilire se avverrà nel segno del giorno o della notte. Il suo taglio di luce a mezza figura è con questo sentimento, emblematico.

Ritratto di Rosaria Schifani

1993

stampa su carta Hahnemühle montata su alluminio
100x66 cm



salvo bonnici

Nasce a Siracusa nel 1956
dove vive e lavora.

Un cuore, il cuore del mondo, ferito e ricucito, racconta invece l'opera di Salvo Bonnici che nella rossa formalità di un organo vitale, suona un ritmo dal quale il sangue suda se stesso perso nel movimento di una danza, che a volte purtroppo si rivela una "mattanza". L'utilizzo poi di un linguaggio informale dalle sonorità contemporanee non fa altro che incalzare la profondità del messaggio, originando nel suo lavoro pittorico uno scenario che è come un lungo massacrante procinto di sofferenza senza compimento, di silenzio senza vuoto, ma anche di speranza raccontata da una luce bianca e luminosissima.

Silenzi
2016
tecnica mista e collage su tela
70x100 cm

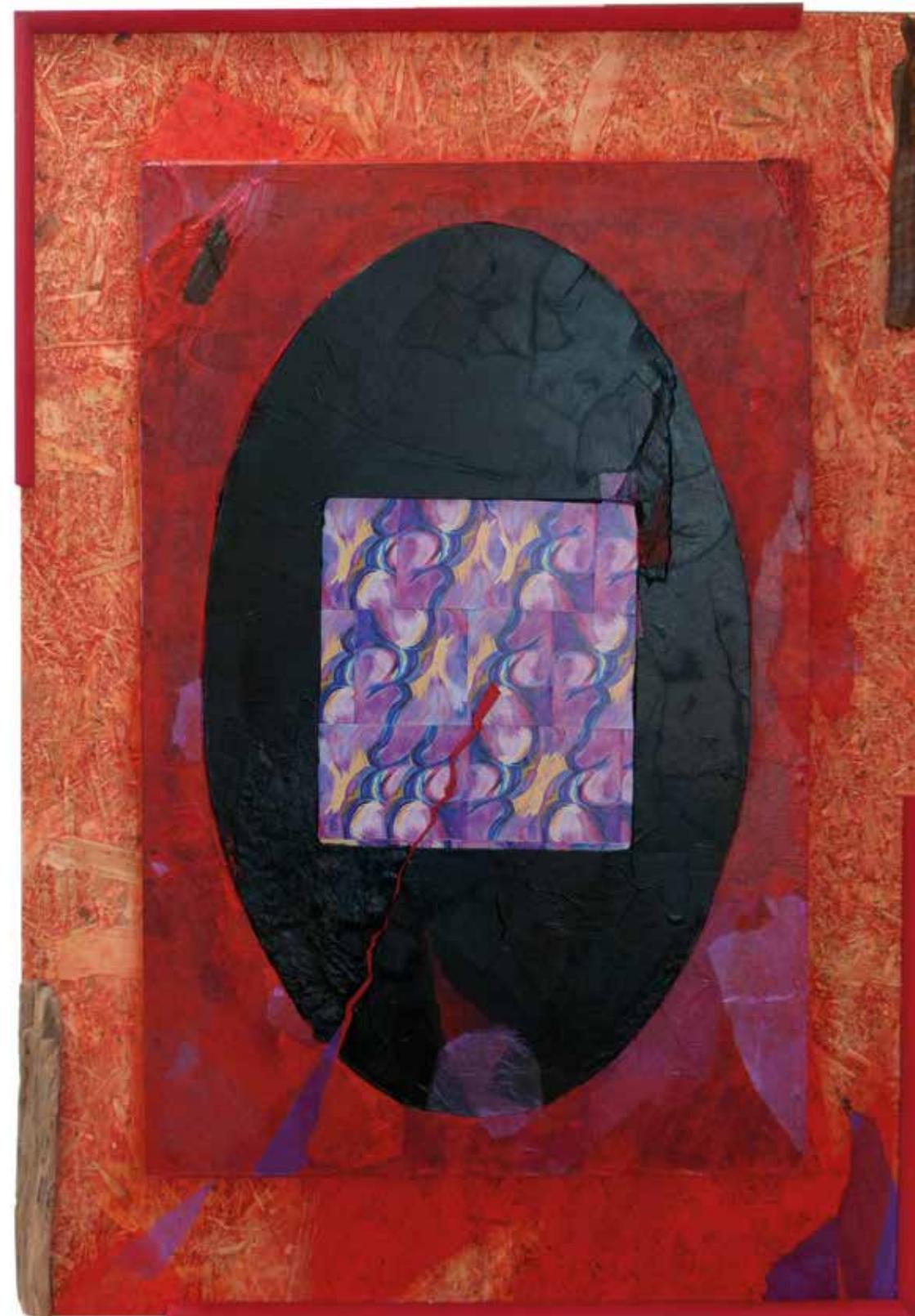


beppe burgio

Nasce a Siracusa nel 1947
dove vive e lavora.

In Beppe Burgio c'è un continuo rimando al mondo classico che, transitando attraverso l'esperienza e la rivisitazione artistica dei *Kouroi*, giunge ad indagare l'archetipo della fertilità del mondo femminile con uno sguardo prolungato nell'attenzione alle "Veneri". In particolare nella sua "Venere violata" la citazione-pop alla paleolitica "donna di Willendorf" rimanda, nella reiterata frammentazione iconografica utilizzata, un voler citare il mondo femminile nella storia, confinando il tempo nei limiti di un segno ellittico che rimanda ad un traslato di ventre, di fertilità. Tale mondo che ci parla di bellezza, di sedimentazioni culturali, di vite vissute, conosce purtroppo, talvolta, la negazione e il buio di un Senso che corre veloce attraverso la lacerazione di uno squarcio rosso che ferisce l'opera.

Venere violata
2016
tecnica mista e collage su legno
70x100 cm



momò calascibetta

Nasce a Palermo.
Vive e lavora tra Milano e Marsala.

Il mondo della "normalità" ha trovato in Momò Calascibetta il suo poeta, ed è giusto sottolineare come nel suo *modus fitto* e densissimo c'è, sì, la disperazione di un segno sarcastico ed ironico che viaggia tra malcostume ed ipocrisia, ma anche la speranza che deriva dal superamento di una crisi, in una grande lezione di mestiere e bellezza. La sua intensa capacità di racconto porta ogni suo quadro ad una situazione umana che diventa immediatamente l'esplorazione di una condizione. Questo accade anche nella sua opera "Come nasce un amore", nella quale l'artista dichiara nettamente la sua amata e stretta frequentazione col reale, condizione che, usata nel tempo, gli consente di scavare dentro i volti dei due protagonisti fino a svelarne i lati nascosti, fino ad arrivare a scoprire, andando oltre, il loro rovescio. Ecco come l'opposto della "passione" intesa come ardore possa a volte sfociare nella "passione" vissuta come calvario.

Come nasce un amore
2001
disegno su carta
120x150 cm



giovanni compagnino

Nasce a Catania nel 1937
dove vive e lavora.

Il segno è per molti fautore di significati; per pochi, decadente elemento comunicativo. Nell'opera di Giovanni Compagnino esso diventa presente ed insostituibile, assume la chimica del midollo del testo espressivo, si propaga silenzioso in un umido terreno fatto di umili stoffe, piegati chiodi, consunti cartoni e brumosi colori. Tutto è lì, straziato e sedimentato, per accogliere da ferito la ferita di un'accecata luce, assurda e vivificatrice.

... di luce
1998
tecnica mista e collage su tela
114x145 cm



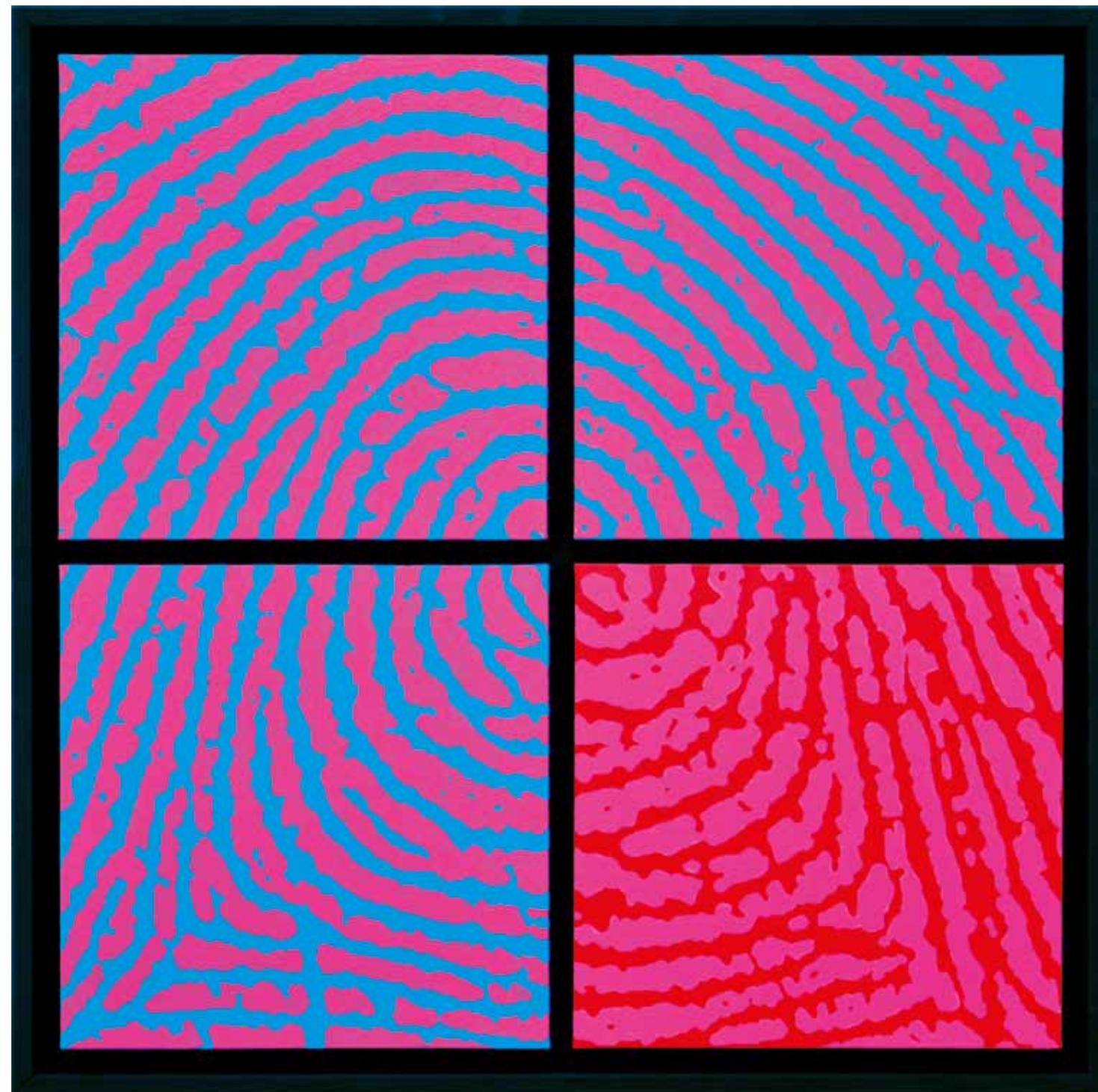
giuseppe corradino

Nasce a Palermo nel 1955.
Vive e lavora a Catania.

Le opere di Giuseppe Corradino, come impronte indelebili del fare dell'uomo, richiamano alla mente per la loro strutturale funambola dinamicità di geometrie, sensuose e labirintiche, gli stati d'animo "latenti" di ciascuno, mediante un fare intensamente teatrale di forme libere che si librano nel vuoto di una memoria spiraliforme.

Le sue strutture tattili di colore si caricano di simbologie espresse, come accade in "Derive concentriche", dove l'eco di un movimento, quasi fosse una danza, si fa via via più forte e converge in una drammatica composizione carnale. Il testo espresso che ne deriva si sviluppa su traiettorie ipnotiche variamente centrifughe o centripete e muove un magma di rosso da cui si palesano significative rotture che determinano inevitabili derive. Ed ecco come queste dilatano il dolore sulla superficie della tela amplificando in un moto perpetuo, senza smorzamento, un senso di disagio, una "tangibile" rappresentazione di dolore.

Derive concentriche
2016
tecnica mista su tela
90x90 cm



nicolò d'alessandro

Nasce a Tripoli (Libia) nel 1944.
Vive e lavora a Palermo.

Il mondo classico diventa terreno di seduzione per il tratto instancabile e dettagliato, di Nicolò D'Alessandro il quale, con il suo "Studio per Allegoria con triangolo e luna", ci consegna un disegno forte di bellezza, di grazia, ispirato alla musicalità del segno, alla natura vibrante dei corpi. La concretezza plastica di una donna, quale Madre Terra, dalle vesti gonfie di storia e memoria, affida il proprio sguardo al sottile gioco delle parti simboleggiate da un triangolo e dalla luna. Ecco come il "triangolo" saldo ed immobile nel suo essere formalmente equilatero simboleggi l'armonia, la divinità, la proporzione quale emblema del rapporto tra divino ed umano ed ancora come questo, con la sua punta rivolta verso l'alto, ci conduca all'elemento fuoco ed al sesso maschile. E poi la "luna" bianca e sdraiata, assoluta protagonista dell'opera, trasposizione formale della donna, dell'intemperanza, di ciò che attiene ai processi ciclici tra notte e giorno, tra ciò che muore e ciò che nasce.

Studio per allegoria con triangolo e luna
2006
china su carta
90x150 cm



sergio fiorentino

Nasce a Catania nel 1973.
Vive e lavora a Noto (SR).

All'energia della presa di coscienza appartiene l'opera intensa di Sergio Fiorentino, il quale utilizza nel graffio della sua opera dal titolo "Volto" i tre colori della meditazione e della passione, persi in un ciclo tra cielo e pancia: bianco, azzurro e rosso. Quest'ultimo seppur minimo non si contiene, erompe come *humus* rivelatore, e perentorio interroga lo sguardo del lettore con il pallore del viso di una donna che nella martoriata segnica della campitura pittorica esprime attraverso la nudità della sua pelle la fragilità di una vita, di una condizione.

Volto
2015
acrilico su tela
150x100 cm



giuseppe livio

Nasce a Catania nel 1975
dove vive e lavora.

Giuseppe Livio fonde nella sua opera "Fuga" la possibilità di un racconto non pienamente esplicito attraverso l'uso di velate bianche gessature che rendono tutto circa pressoché espresso, ma niente mai pienamente detto. Tale modo di procedere ed interiorizzare il messaggio esprime una cifra inedita in assoluta coerenza rispetto al suo trascorso artistico, che persegue qui attraverso una meditata riduzione dell'elemento figurativo, lasciato esistere a tratti nell'essenzialità di una forma quasi informe e pietrificata, in dialogo, sempre da protagonista, con un uccello che ci rimanda potentemente ad un animale sacro, che stigmatizza nell'idea di un volo la possibilità di bucare l'aria di un cielo ormai irrespirabile. Stasi e movimento, peso e leggerezza si incontrano e si compenetrano lasciando allo sguardo del fruitore l'ipotesi di un esito.

Fuga
2015
tecnica mista su legno
152x95 cm



carmelo micalizzi

Nasce a Catania nel 1928.
Vive e lavora tra Catania e Milano.

Acquista pienezza di significati la segnica narrativa di Carmelo Micalizzi che con la sua opera "Il gioco della vita" rende esibite, nello spazio che intercorre tra una bimba che conta i numeri di un usato gioco, di un tempo che passa e la spensierata fanciullezza di un gruppo di bambini ancora svestiti dalle ombre della vita, liberi e felici nel momento stante, due figure: una fanciulla e un leone. Ecco come questi due soggetti assumono valori emblematici e positivi. È il racconto della bellezza di una fanciulla che cresce sotto lo sguardo vigile della presenza apotropaica di un leone, che simboleggia la forza e la cura che tutti noi dovremmo avere nel vedere le "cose" che ci circondano.

Il gioco della vita
2016
olio su tela
120x160 cm

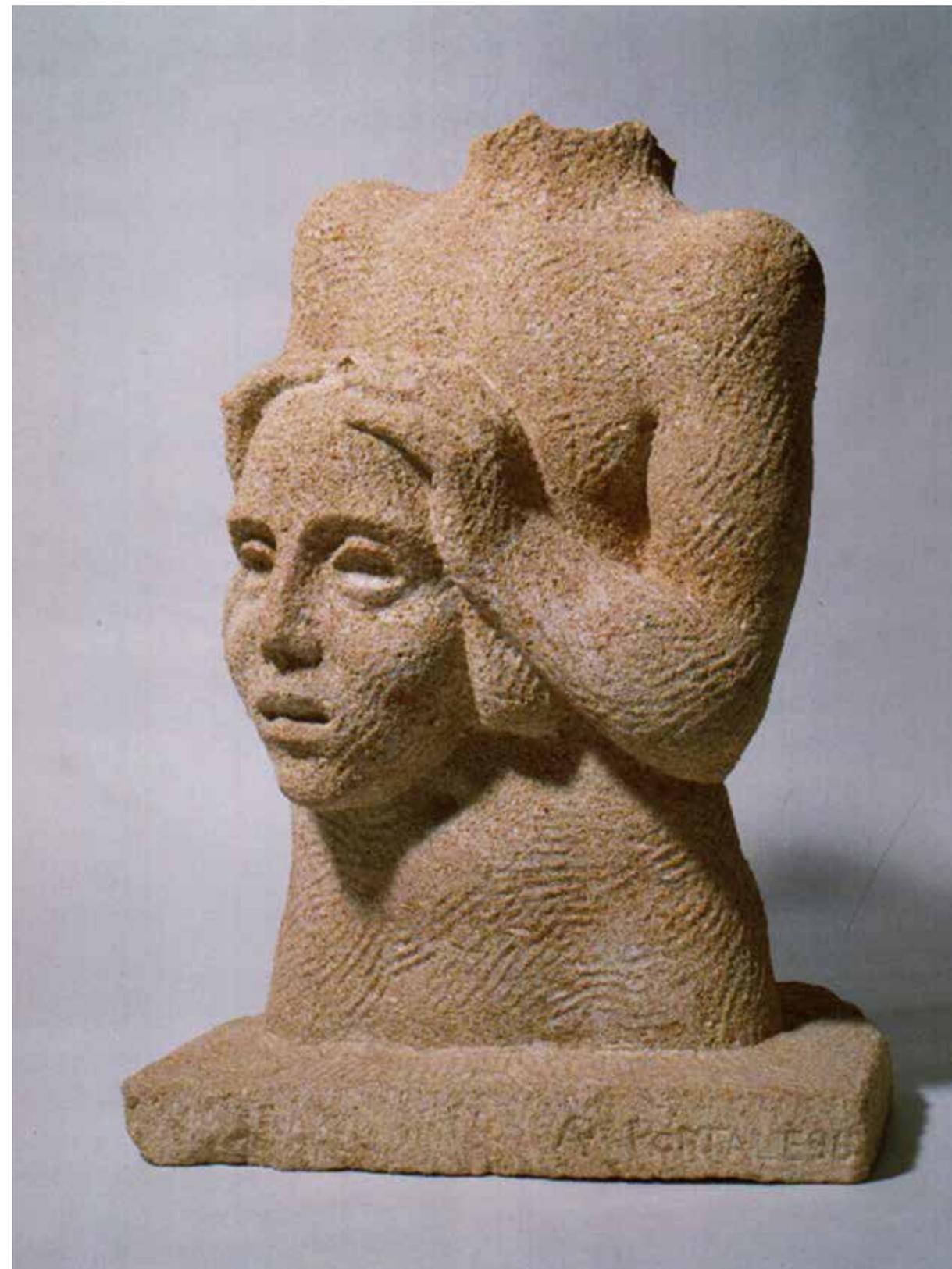


antonio portale

Nasce a Randazzo (CT) nel 1956.
Vive e lavora a Catania.

Il fascino per i materiali primari come pietra e marmo si avverte pienamente nelle sculture di Antonio Portale quasi l'artista volesse tradurci la sua esigenza di radicare sempre su fondamenta sicure l'avvio del suo discorso plastico che giunge poi, colpo su colpo, alla definizione delle molteplici facce di ogni sua singola opera. In "Saturnini" un uomo altrove, senza ormai né volto né senno, tiene tra le mani, quasi fosse un trofeo, la testa di una donna, ma tutto questo rimane nient'altro che un'idea di sottomissione, un esito infernale dal corpo di pietra. In quest'opera avvertiamo una visione personale della realtà da parte dell'artista pervasa da sentimenti forti e contrastanti, ma soprattutto da una sottile inquietudine tradotta nelle mille increspature che nervose solcano la superficie della pelle dei due protagonisti: vittima e carnefice.

Saturnini
1996
pietra di Sabucina
40x30x20 cm



salvatore provino

Nasce a Bagheria (PA) nel 1943.
Vive e lavora a Roma.

Ecco uno spazio indagato attraverso una narrazione stilisticamente ulteriore. Ecco "Dolente", l'opera di Salvatore Provino quale algida, ieratica, e nel contempo poetica anatomia di un dolore, ma anche di uno stupore, che cerca il suo equilibrio nel nero buio dello sfondo. La spazialità corpuscolare dell'opera diventa da concetto astratto una pura realtà di luce che si articola in maniera curva, metamorfica, concretamente generata da un colore vivo, corposo, materico. Nel mistero di tale notte, di questo spazio che nasconde un segreto, un carnefice, affiora la sinuosità morbida di una donna protagonista che è forse, vittima, sollevata ed appesa nello spazio della tela, mossa dall'inerzia di un moto sconosciuto.

Dolente
2015
olio su tela
100x200 cm



attilio scimone

Nasce a Riesi (CL) nel 1957.
Vive e lavora a Caltanissetta .

Attilio Scimone nella sua opera "Woman in the invisible landscape" rende visibile ciò che solitamente non vediamo, cioè la solitudine vissuta dall'altro quando la vita associata a questo cresce nell'isolamento e soprattutto distante dal nostro interesse. Il contesto di tale esclusione non è mai netto e rigoroso, sicché l'artista traspone in immagine emblematica la linea liquida di questa lontananza/esclusione immergendola in un paesaggio quasi evanescente sabbaiato da segni lievi ed infiniti, irrimediabilmente lacerato da una ferita profonda, definitivamente percorso da uno strappo.

Woman in the invisible landscape
2016
stampa su carta Hahnemühle montata su alluminio
127x100 cm



turi sottile

Nasce ad Acireale (CT) nel 1934.
Vive e lavora a Roma.

A contrasto, e dunque esaltazione, di un'idea di violenza, lo spostamento verso il giardino poetico di Turi Sottile con la sua commovente ed intensa fuga formale di una prolissità di segni impegnati in imprevedibili traiettorie simili ad un volo. "Odore di donna" è il titolo della sua opera, dove una moltitudine di segni-rossetti rimandano alla donna, che fugge dal dolore provocato da una severa ferita rossa che attraversa quasi tutta la tela determinando rottura, spaesamento e frammentazioni successive.

Odore di donna
2012
acrilico e rossetti su trasparente neutro
100x100 cm



nuccio squillaci

Nasce a Catania nel 1961
dove vive e lavora.

La sapiente metamorfosi del corpo liquido delle opere di Nuccio Squillaci con il costante ed incessante entrare ed uscire dal confine della nostra pelle alla ricerca di un Senso, nella tensione verso un Segno, si trasferisce con fragile densità nella sua opera dal titolo "Solitudine". La sua protagonista ha una voce espressiva ben riconoscibile, ma sottile, dove pochi gesti, minimi e sapienti vestono una scorata e rassegnata umanità e la scolpiscono, sulla carta, nella fissità del tempo.

Solitudine
2006
tecnica mista su carta
48x66 cm

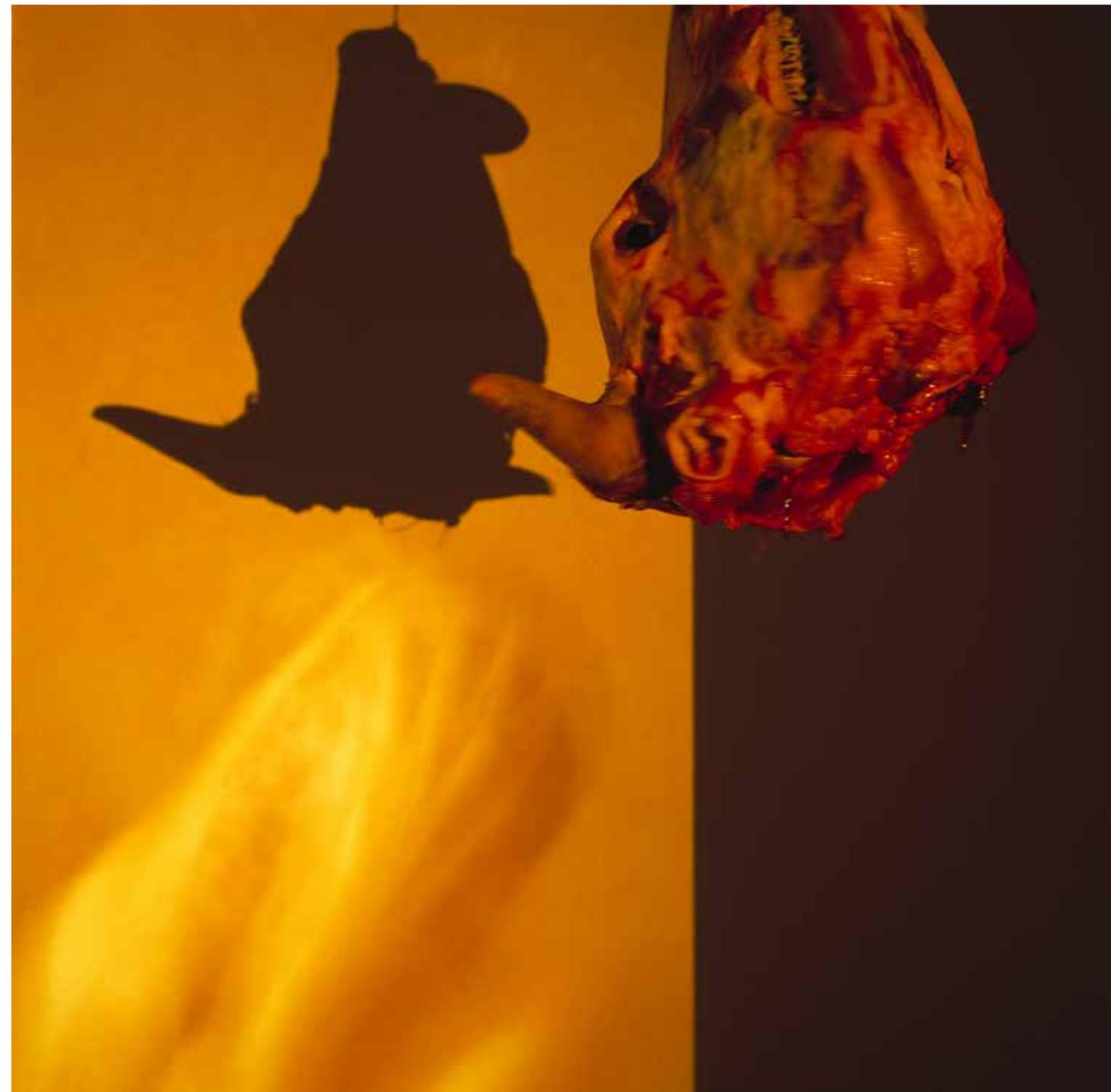


armando romeo tomagra

Nasce a Scordia (CT) nel 1960.
Vive e lavora a Catania.

La potenza della consapevolezza frammista alla disperazione arriva anche attraverso immagini forti e senza filtri, che rimangono impresse nella memoria, quasi fossero icone. È il caso dell'opera "Slaughtered" di Armando Romeo Tomagra nella quale una faccia senza volto stretta tra mani spietate e disperate, fotografa l'istante successivo ad uno scempio perpetrato. Mette in campo una vittima senza identità, perché così facendo le rappresenti tutte, e la cui carne insanguinata getta sullo sfondo dell'opera un'ombra che non conosce tramonto, che macchia la nostra storia.

Slaughtered
1998
stampa lambda
76x76 cm

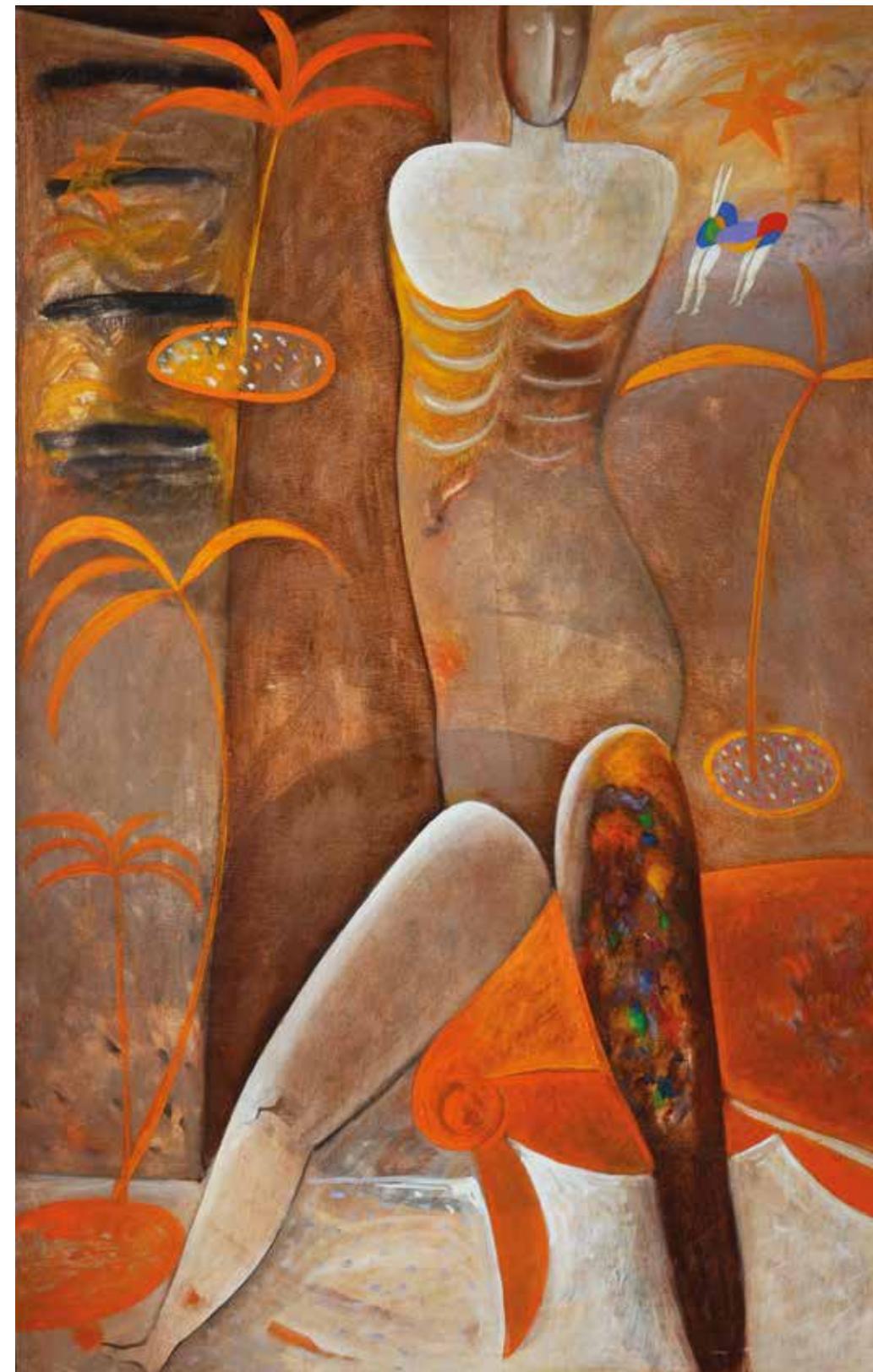


nicola zappalà

Nasce a Catania nel 1954
dove vive e lavora.

La dimensione più poetica di un'immagine segreta, interiorizzata, trova nell'opera di Nicola Zappalà un modo di raccontarsi. Sicché come il testo è scrittura, così la tavolozza di colori per l'artista è il suo testo. Un romanticismo simbolico pervade la sua "Immobile", opera decadente e melanconica, che affida alla sensualità primordiale di una figura femminile statuaria e ieratica come una *Kore*, senza bocca per gridare e senza braccia per reagire, la speranza che qualcuno in quella nave, che all'orizzonte si muove, si accorga di lei e la schiodi per sempre da un presente immobile ed inconfessabile.

Immobile
2007
olio su tela
100x160 cm



Cratere siceliota a figure rosse
Terzo quarto del IV sec. a.C.
attribuito al Pittore di Capodarso
(Trendall)
h 46 Ø orlo 37, CC. arancio-rosato



Cratere a colonnette a figure rosse
470-450 a.C.
attribuito al Pittore di Deepdene
h 31 Ø orlo 17,5, CC., rossastro, ben
depurato; V. nera uniforme e coprente



